

Amici, alcol, Xanax e improvvisazione

di Andrea Casalegno

Sylvain Tesson

SENTIERI NERI

ed. orig. 2017, trad. dal francese di Roberta Ferrara, pp. 156, € 15, Sellerio, Palermo 2018

Ludovic Escande

L'ASCENSIONE DEL MONTE BIANCO

ed. orig. 2017, trad. dal francese di Margherita Botto, pp. 126, € 15, Einaudi, Torino 2018

Si dice che Mitridate, re del Ponto, allontanatosi misteriosamente dalla corte per alcuni mesi, abbia percorso a piedi l'intera Asia Minore. Sylvain Tesson, reduce dalla solitudine nelle foreste siberiane, e prima ancora dal percorso in motocicletta dell'itinerario seguito dalla Grande Armée nella ritirata di Russia, e da altre avventure, ha attraversato a piedi, in diagonale, tutta la Francia, dal Mercantour, in Provenza (partenza 24 agosto), alla penisola del Cotentin (arrivo 8 novembre). Tesson ha camminato quasi sempre solo (pochi giorni, a più riprese, è stato accompagnato da un paio di amici), percorrendo itinerari poco battuti, spesso impervi, se possibile nascosti e in disuso (i "sentieri neri", appunto), dormendo all'aria aperta, in tenda, nei fienili, talvolta in case ospitali, soltanto se necessario in piccoli alberghi.

Ma che impresa è, per un alpinista e viaggiatore abituato ad affrontare ben altri pericoli e solitudini? L'impresa c'è, eccome. Sylvain era appena dimesso dall'ospedale, dopo la rovinosa caduta da un tetto (era ubriaco) che avrebbe dovuto ucciderlo ma che comunque l'ha ridotto male. "Quattro mesi dopo ero fuori, zoppo, dolorante, col sangue di un altro nelle vene, il cranio sfondato, il ventre paralizzato, i polmoni cicatrizzati, la spina dorsale irta di viti e il volto deforme" per una paralisi facciale. Più avanti aggiunge: "la caduta mi aveva reso sordo da un orecchio e perdevo spesso l'equilibrio; anche l'odorato era ridotto a metà". Sylvain tuttavia non si arrende. In ospedale si era detto: "Se me la cavo, attraverso la Francia a piedi". Lo aspettava un centro di riabilitazione, ma lui decide di riabilitarsi da sé, attraversando "una Francia ombrosa, risparmiata dalla pianificazione che è la profanazione del mistero... la campagna del silenzio, degli alberi di sordo, delle civette e dei barbagnani".

I compagni di scalate chiamavano Walter Bonatti "una forza della natura". Anche Tesson lo è, a modo suo. Da principio camminare è un supplizio; ma ogni giorno è più forte. Nulla lo arresta; neppure una grave crisi di epilessia, che per fortuna gli capita quando è stato raggiunto dall'amico

Arnaud Humann, che riesce a far intervenire i pompieri. Nei primi giorni attraversa il fiume Var "a guado, con l'acqua alla vita" (sono "dieci ore di marcia con un caldo opprimente"). Sceglie di preferenza sentieri in cui l'amministrazione locale affigge cartelli con la scritta "Non si garantisce la praticabilità di questo itinerario". La pioggia, a volte torrenziale, è una compagna costante. Raggiunto per qualche giorno dalla sorella, pernotta con lei all'aperto; manco a dirlo, accendono il fuoco "sotto un nido di calabroni". Eppure solo un ostacolo gli fa perdere la pazienza: gli svincoli autostradali non evitabili.

Tesson non è Piovene, non ci dà un "viaggio in Francia". È troppo egocentrico. I paesaggi sono suggestivi, ma vediamo soprattutto il suo sforzo, interrotto da qualche tirata contro il progresso, la civiltà delle macchine, la globalizzazione. Ci dà il meglio di sé quando parla di lotta,

e degli amici che condividono la sua passione per la natura, il rischio e le bevute. Ma queste ormai gli sono precluse. Ed è per amicizia che Sylvain aveva trascinato sul Monte Bianco il suo editor francese Ludovic Escande, in crisi perché si stava separando dalla moglie. A cena con lui gli

legge la tristezza negli occhi, e subito gli offre la soluzione: "Caro Ludovic, ti porterò in cima al Monte Bianco!". Ludovic non va in montagna, non arrampica, ha paura del vuoto. Ma che problema c'è? Sylvain gli presta l'attrezzatura e lo porta fino in cima con due amici (uno dei quali è stato campione nazionale di arrampicata), dopo una settimana di allenamento in una baita sopra Chamonix, durante la quale il tempo passato a bere è almeno pari a quello dedicato alla prima familiarizzazione del discepolo con la verticalità. Sylvain è sempre in testa, anche col bicchiere: quindi l'avventura, pur messa dopo per iscritto, precede la sua rovinosa caduta e i "sentieri neri".

Escande la racconta in un libretto molto goliardico: tanta paura, tanto alcol e poco sonno. Sconfitte le vertigini e la depressione, Escande continua a scalare. Il libro si conclude con l'ascensione notturna, vietatissima, alla cattedrale di Notre Dame: Sylvain sempre in testa, un altro amico che fa da palo per i fic. *L'ascensione del Monte Bianco* non è un libro di alpinismo. Parla di amicizia e dell'iniziazione a quel rito, presunto virile, che è la sfida alla fatica, al rischio e alle regole. Puro Tesson, insomma. Tanto di cappello a Escande che ce l'ha fatta bevendo, fumando e imbottendosi di Xanax. Ma la montagna, amici francesi, è un'altra cosa.

casalegno.salvatorelli@gmail.com

Andrea Casalegno è giornalista

